

CORRIERE DELLA SERA

Table with financial data, exchange rates, and subscription information. Includes columns for 'PREZZI ALL'ESTERO', 'TARIFFA DELLE INSEZIONI', and 'PREZZI D'ABBONAMENTO'.

DIETRO LA FAGGIATA

Non è facile formarsi un'idea esatta del Congresso socialista di Napoli, perché le apparenze sono del tutto diverse dalla realtà. Il vero Congresso si è svolto nel buio, con un'atmosfera di mistero e di suspense. Questo imbarazzo si trova nei commenti straripanti di solito così attenti e bene informati sulle vicende interne del nostro Paese. Secondo il «Times» l'on. Nenni ha fatto un «passo indietro», e il sorprendente è che l'autorevole giornale londinese - che egli abbia ritenuto necessario temperare le sue critiche verso i comunisti. Ed ecco il non meno autorevole «Mondo» di Parigi. «Il virulento attacco di Nenni contro i comunisti consacra la fine del patto d'azione». Chi ha ragione? Probabilmente tutti e due, perché la relazione dell'on. Nenni è quanto mai polidrica e presenta, a seconda dell'angolo visuale, i colori più diversi.

Memore della sorpresa di Venezia, dove le ovazioni unanimi furono seguite da una votazione che lo privava della maggioranza, l'on. Nenni ha cercato, prima di tutto, di evitare le insidie dell'opposizione, in gran parte legato ai comunisti. Questo spiega il tono intransigente della sua relazione: niente «apertura a sinistra», ma «alternativa», o, per essere più chiari, niente alleanze o intese con la Democrazia cristiana, ma sostituzione di una forte partito socialista alla stessa Democrazia cristiana nell'esercizio del potere; niente unificazione con la socialdemocrazia, perché l'unificazione, se si potrà fare, si dovrà fare nel partito socialista, cioè, con l'assorbimento, senza residui, del partito di Saragat nel partito di Nenni; nessuna rotta ai comunisti nei sindacati, nei Comuni, nelle cooperative, perché l'unità sindacale è un dogma che non si discute; nessuna revisione nella politica estera, più che mai coricata al neutralismo, a quel neutralismo che riesce gradito a Mosca e che dovrebbe invece inibire l'assorbimento del Patto atlantico.

Si capisce che di fronte a posizioni di questo genere la sinistra del partito socialista si sia trovata a disagio. Non sono una riprova eloquente i discorsi degli oppositori, ai quali l'on. Nenni non ha risposto con la stessa franchezza critica, qualsiasi attacco, qualsiasi colpo si ammorzavano con un soffice materasso bivalente. Ma tutto questo, cosa significa? A cosa giova, alla fine? Noi sappiamo che tutto questo è tattica, è virtuosismo oratorio, è un tentativo di politica per confondere, di politica ma che la realtà vera è un'altra. Non è un mistero che il partito socialista attraverso una crisi profonda, che una corrente fortissima, sicura interprete della maggioranza dell'elettorato, non vuole più saperne della sudditanza al partito comunista, che è inevitabilmente alla mummificazione di quel che resta del tradizionale socialismo italiano; che numerosi settori del mondo operaio vogliono che il partito socialista esca dall'equivoco, che assuma una fisionomia propria, chiara e ben definita, un orientamento preciso, politico e autonomo, convinto come sono che dalla Liberazione ad oggi il partito è venuto meno ai suoi compiti, ai suoi doveri, alla sua vocazione.

Queste correnti del partito socialista e, più ancora, dell'elettorato, sono convinte che la via da seguire è quella della collaborazione e non della lotta di classe, e non di un riformismo realizzabile nell'orbita dello Stato. Tutto questo non contraddice alla dottrina socialista, quando sia liberata dall'utopia, perché l'azione pratica delle classi lavoratrici - a parte le ultime, remote finalità - è rivolta ad ottenere miglioramenti sempre più concreti e tangibili con le successive trasformazioni della stessa società capitalistica. Ma un'azione compatibile con l'esistenza della classe borghese non può svolgersi che sul terreno proprio dove si dibattono le questioni esistenti fra le varie classi e che consentano soluzioni favorevoli o temporaneamente a tutti i membri della società, cioè sul terreno dello Stato. Di qui il rapporto inscindibile fra la classe lavoratrice e la democrazia sociale, fra il sindacato e la classe. Solo così il marxismo superò l'antico anarchismo, solo così il socialismo si «utopizzò» al socialismo «scientifico».

Questo è il pensiero, questo lo stato d'animo di quelle correnti che vogliono un socialismo non asservito al comunismo. Questo e non altro domandavano all'on. Nenni. Si può dire che l'on. Nenni abbia risposto a queste attese? La risposta non può essere positiva. Preoccupato dell'opposizione della sinistra filocomunista, egli ha ribadito tutte le antiche pregiudiziali che hanno portato il partito socialista ad un isolamento, dal quale non riesce a liberarsi. Dopo tanti discorsi l'opinione pubblica si domanda in che cosa consista questa «alternativa» che doveva essere il risultato del Congresso.

Il Congresso a segnare un nuovo corso nella vita del partito. Si dice che, nonostante tutto, qualcosa si muove, qualcosa si agita nella compagnia di socialisti e comunisti che si sono gettati nei campi di vita nuova, dei fermenti, che sono affidati all'azione paziente del tempo. E' un'opinione rispettabile, ma non è condivisibile da nessun fatto positivo. Le posizioni assunte dal Congresso non consentono nessuna autonomia nei confronti del comunismo. Non consentono l'autonomia nei programmi immediati di carattere sociale, perché identiche sono le richieste e perché su questo terreno i comunisti ostentano una tattica «legittimista», che si richiama, specie nella Valle Padana, al vecchio riformismo socialista anteriore alla stessa prima guerra mondiale. In questo campo, i socialisti saranno sempre battuti dai comunisti, che possono permettersi tutte le libertà, tutte le audacie, tutte le contraddizioni, per quella loro ferrea disciplina che li dispensa dal giustificare i loro orientamenti. «Vuolvi così, colà...». Una differenziazione, una autonomia, una libertà, una partecipazione sindacale, non sono mai stati, e non saranno mai, un argomento di discussione. E' pertanto opinione diffusa stasera nei circoli diplomatici della capitale americana che si vada verso la convocazione, la primavera, di una conferenza del «big four» al livello dei ministri degli Esteri.

VERSO UNA CONFERENZA A QUATTRO IN PRIMAVERA

«UTILE» COLLOQUIO EISENHOWER-MIKOJAN

Americani e russi hanno riaffermato le rispettive posizioni di fondo, ma con la volontà di continuare a discutere - Dulles ha insistito sulla necessità di esaminare il problema di Berlino in collegamento con l'intera questione tedesca e con la sicurezza europea - Mikojan non ha presentato nuove proposte - Abbreviato di due giorni il suo soggiorno - Kruscev vorrebbe un rapporto sollecito

Washington 17 gennaio. La missione di Anastasio Mikojan a Washington, che ha avuto stasera il suo punto culminante nel colloquio con il presidente Eisenhower alla Casa Bianca, non ha portato ad alcuna modifica sostanziale nelle testate sovietiche su Berlino e sui problemi tedeschi. Ma se i due interlocutori hanno così riaffermato le rispettive posizioni di fondo, lo scambio esploratorio che ambedue le parti hanno concordato nel definire «utile», ha registrato la volontà di continuare a discutere. E' pertanto opinione diffusa stasera nei circoli diplomatici della capitale americana che si vada verso la convocazione, la primavera, di una conferenza del «big four» al livello dei ministri degli Esteri.

Il fatto che il vice-Premier sovietico abbia subito dopo il colloquio con Mikojan il discorso di chiusura del suo viaggio «turistico» in Florida e di rientrare a Mosca due giorni prima del previsto induce alcuni osservatori di Washington a pensare che Kruscev voglia andare al più presto in un rapporto personale da Mikojan, per potere forse fare una nuova mossa diplomatica al momento della convocazione del Congresso dei partiti comunisti russo il 27 gennaio.

La tattica americana nei colloqui con Mikojan ha subito infatti, nelle ultime ventiquattr'ore, una interessante evoluzione. Le correnti degli autonomisti di sinistra, che si sono incontrate a Mosca, hanno cercato di spingere Mikojan a scoprire le carte, indicando che la flessibilità americana sul problema tedesco è un fatto che non può essere ignorato. Mikojan ha risposto che la sua posizione sovietica, ma quando è apparso evidente che il vice-Premier russo, pure usato da un lato come conciliante, non intendeva presentare alcuna proposta nuova, ma si limitava a dire le note testé di Mosca, dirigenti statunitensi hanno ritenuto che la cosa più importante fosse di chiarire senza ambiguità a Mikojan che l'Occidente non è disposto a rinunciare al suo principio di non negoziare, ma che, in modo da evitare qualsiasi errore di calcolo del Cremlino.

INTERVISTA CON JEAN MONNET

Londra finirà per accettare i principi del Mercato comune

Secondo l'ispiratore dell'unificazione europea, gli inglesi accetteranno il sistema del M.E.C. perché dovranno riconoscerne l'efficacia. Intanto, il meccanismo si è messo in moto e l'inizio è stato positivo.

Parigi 17 gennaio, notte. Jean Monnet, l'ispiratore tecnico della politica di unificazione europea, ritiene che l'Inghilterra finirà per accettare i metodi e gli impegni. Non che preveda una capitazione britannica, una resa senza condizioni alla politica di unificazione europea, ma un accordo che gli sembra necessario. Le sue esatte parole sono queste: «La comunità economica europea (cioè quello che chiamiamo abitualmente Mercato comune) segue il metodo in se stesso superiore che l'Inghilterra finirà per accettare».

Giusto ottimismo

Che cos'è questo metodo? In che cosa consiste? E' difficile descriverlo per conto nostro. Il sistema concepito dal comitato d'azione per gli Stati Uniti d'Europa, l'eminenza non più tanto grigia dell'eurocomunismo. Il metodo che gli inglesi, nel giro di questi mesi, stanno accettando, non per l'imposizione dei continentali, ma attraverso un libero riconoscimento della sua efficacia, consiste nello studiare e nel risolvere le questioni comuni di un grande mercato, quali i trasporti, l'energia, da un punto di vista comune e non più di sei, dieci o venti paesi di vista nazionale, fattosamente d'accordo per mezzo di negoziati.

Vantaggi reciproci

Andremo ora a Londra per rendere conto ai nostri concittadini dell'ostilità inglese, che rimane viva, sebbene si stia un poco attenuando negli ultimi giorni, specialmente perché la Francia ha rispettato i propri impegni commerciali verso le Nazioni europee, e che, della Commissione europea, il Mercato comune (ma senza concedere ad esse i vantaggi che il trattato riserva ai sei associati di Roma). Per chiudere questa parte della nostra inchiesta indicheremo i rapporti di forza che si stanno giocando in questi giorni. Il primo è stato positivo. Non perché benefici immediati ed ingenti siano venuti alle economie dei «sei» dalle applicazioni del Mercato comune. Poco anzi, c'è da attendersi in questi primi mesi. Ma si sono messi in moto un metodo e un meccanismo che devono portarci molto lontano.

La politica tedesca

Abbiamo attentamente ascoltato, ieri l'altro, qui a Parigi, un discorso di ministro dell'Economia Erhard, una sorta di «Economic Herald» che sembra impersonare nei modi, nell'aspetto fisico, la prosperità tedesca degli anni dopo il '50. Non c'è dubbio che Erhard desideri vivamente un sistema multilaterale, una sorta di libero scambio la più vasta possibile: è probabile che sotto la più forte volontà del Cancelliere lo abbia costretto a legarsi al metodo del «sei».

L'accesso a Berlino

Pertanto il problema della libertà delle vie di accesso a Berlino dovrà venire discusso dai comunisti di Berlino, che hanno egualmente insistito sulla tesi dello «statuto di città libera» per Berlino-Ovest, facendo degli accenti assai taglienti sulle posizioni di controllo da parte dell'O.N.U.

Domenico Bartoli

Migliorate le condizioni del generale Marshall. Forti Bragg (Carolina del Nord) 17 gennaio. Un bollettino medico diramato stamane dall'ospedale militare di Fort Bragg informa che lo stato di salute del generale George Marshall, ex segretario di Stato, il quale è ricoverato da giovedì in seguito a emorragia cerebrale, ha registrato progressi soddisfacenti.

IL CONGRESSO SOCIALISTA SI CHIUDE OGGI

All'«alternativa democratica» di Nenni la sinistra oppone una «alternativa di classe»

Gli autonomisti hanno già presentato la loro mozione e si orientano verso una direzione di maggioranza. Essi vorrebbero provocare una serie di crisi di Governo per indebolire la D.C. e arrivare a nuove elezioni. Valori difende l'apparato.

Napoli 17 gennaio, notte. Il congresso del P.S.I. si chiuderà domani; ma gli oggi, mentre la tribuna continuava la polemica sulla «alternativa democratica», dietro le quinte si preparavano gli atti conclusivi. Le correnti degli autonomisti hanno elaborato la sua mozione, che consta di dieci punti. Nel primo si parla dello Stato socialista come Stato che dia il pieno controllo alla classe lavoratrice per tutti i lavoratori; nel secondo si dice che «la spinta del socialismo democratico non risponde a motivi di opportunismo politico, ma è garanzia della libertà civile e dei diritti politici».

La nuova segreteria

Si fanno anche i nomi per i principali uffici di segreteria: Nenni verrebbe naturalmente confermato segretario politico; De Martino vice-segretario; gli uffici di mezzo - del lavoro verrebbero affidati a Pierocini e a Mancini; per Riccardo Lombardi si penserebbe a un ufficio economico; all'ufficio relazioni internazionali l'incarico verrebbe affidato a Nenni, o a un altro dei suoi collaboratori. Per gli uffici di mezzo - del lavoro verrebbero affidati a Pierocini e a Mancini; per Riccardo Lombardi si penserebbe a un ufficio economico; all'ufficio relazioni internazionali l'incarico verrebbe affidato a Nenni, o a un altro dei suoi collaboratori.

Il nuovo comitato centrale

Il nuovo comitato centrale eleggerà poi la direzione del partito. In una riunione di correnti gli autonomisti si sono costituiti nel senso di ridurre la direzione da ventuno a quindici membri e di farla omogenea, cioè di maggioranza; dovrebbero essere confermati i nomi uscenti della corrente vincitrice (Nenni, De Martino, Mazzali, Lombardi, Pierocini, Mancini, eccetera); per gli altri membri si fanno i nomi di Cattani, Garrettoni, Simone Gatto, Santi e Brodolini.

